

AUTOBIOGRAFIA

di Nuccia

Catanzaro Sala - agosto 1954

In una bella giornata di aprile piena di sole e di vita del 1936 venne alla luce una bella bimba con due grandi occhi neri ed un visetto rosso e vellutato come un petalo di rosa vera. Ecco, da qui incomincia la triste sventurata storia. Quel batuffolo rosa di bimba ero io; ero la gioia, la vita dei miei genitori, insomma la loro felicità. Questa felicità breve e fuggitiva, crudele come la natura, deluse il buon cuore dei miei genitori, lasciandoli nell'amarezza e nell'infinito dolore: essa fuggì via come una foglia morta d'autunno trasportata dal vento. Quando venne il tempo di muovere i primi passi s'accorsero che non camminavo. Un male fulmineo e misterioso mi aveva colpito alle gambe. Tutte le cure furono inutili. Crebbi male... vivevo come immersa in un mare di luce, in un'isola azzurra sperduta. Sembravo una creatura tutta spirito, ma nel mio fisico mortificato l'anima rimasta prigioniera sovente si dibatteva angosciata. I miei avevano fatto di tutto perché non conoscessi le brutture della vita e vivessi quieta, serena, anche se avvolta in un costante velo di mestizia. Avevo il mio mondo ricco di immagini, ero convinta che il segreto della pace era uno solo: **dimenticare e sorridere**. Non avevo mai avuto un pensiero d'invidia o di rivolta. Ma ora... da quando incontrai lo sguardo di due occhi neri, qualche cosa si è destata in me impetuosa, prepotente. Ora sento per la vita, per la giovinezza, per la gioia, per l'amore un trasporto voluttuoso: sento pesare su di me la condanna di un male che mi inchioda su una sedia, dove devo consumarmi e sfiorire come una rosa i cui petali non sono riscaldati dai raggi solari ed il contrasto fra la mia anima fremente ed il mio corpo inerte diventa sconvolgente. Freme anche in me ora quella sete di amore che spinge ogni donna a donarsi, a sacrificarsi, a distruggersi per un'altra anima. La notte distesa nel mio letto di sofferenza, immobile, col viso bagnato di lacrime non riesco a dormire. Gli occhi sgranati nel buio osservano l'allontanarsi della mia anima verso una visione sconfinata. Godo così attimi di illusione, sogno per un istante di essere una creatura normale. Che felicità poter correre nei prati, muovermi, viaggiare, fare quello che tutte le fanciulle della mia età fanno. Anch'io ho una sete di gioia e di vita. Il farneticare della mia fantasia mi appaga in parte. **Perché io non posso tramutare in realtà questo sogno?** questo fulgidissimo sogno? Chi a me ha negato l'amore, l'incontro di un'anima su un sentiero fiorito per poter attraversare insieme i meandri della vita? Arrivata a questo punto il cuore mi balza alla gola

e i singhiozzi mi impediscono di proferire parola. Nascondo il viso tra i capelli e piango amaramente la mia vita giovane senza giovinezza, di innamorata senza amore, di anima senza gioie future. E rivedo lui con quegli occhi neri scintillanti, ardenti come vampe di fuoco e i capelli nerissimi e riccioluti che mi richiamano alla mente le funeree e tenebrose notti orientali. Gli effluvi soavi e armoniosi di una lontana fisarmonica mi richiamano alla realtà. Mentre le melodiose note dell'amore impossibile risuonano nelle mie orecchie, perdendosi poi nelle buie e paurose tenebre, la dolce e crudele poesia del mio amore si esplica nella terminologia della sua crudele verità: **folia per lui, dolore per me!**

Nello stesso foglio Nuccia scrive in un periodo di tempo diverso:

Prendi la mia vita, o Signore, dammi tutti i dolori, tutte le pene, ma salva l' anima del mio , di e di mio padre. Io li amo, voglio continuare ad amarli per tutta l'eternità, non voglio che loro siano divisi da me, il loro cuore è buono e tu, o Signore, illuminerai le loro menti. Ti offro la mia vita per loro.